

notte; perciò i loro occhi bramavano la luce per rischiarare la felicità e i loro cuori desideravano di conoscere lo spazio in cui la forza avrebbe potuto nascere in loro.

E la voce di Tu, il dio della guerra e della colera, pronunciò dall'oscurità queste parole: «Ascoltate, miei fratelli; noi tutti dobbiamo sottomettere Rangì ed ucciderlo, perchè non ci lascia nessun spazio e ci copre di tenebre! Uccidiamolo!» Ma la voce di Tane, il dio degli alberi, rispose nell'oscurità: «Ascoltate, miei fratelli: come potremmo abbattere Rangì?

Non è forse nostro padre? No, non uccidiamolo, ma secondo le sentenze, cerchiamo quali dèi hanno potere su di noi e invochiamo il loro aiuto per poter innalzare nostro padre al di sopra delle cime dei monti; allontaniamolo da noi e viviamo con Paapa nostra madre». Questo fu il consiglio di Tane, e le voci nell'oscurità diedero il loro consenso; tutte le voci si riunirono e cantarono le grandi sentenze di Rehua all'esercito di spiriti e di dèi sui quali egli regnava. Tu, prese la pietra tagliente e recise le corde ed i legami coi quali Rangì stringeva la terra, ma erano da temere i lamenti del Cielo.

«I suoi figli invocarono l'aiuto di Rehua e degli dèi e la loro forza crebbe, crebbe e crebbe sempre più. Pure, o mio viandante, dov'era la forza che poteva dividere i genitori? Rangì, l'onnipotente, non poteva venir diviso dalla terra. Tu non potevi trovare la forza! Ma venne Tane! Aprì gli occhi del tuo spirito, mio straniero, perchè essi vedano come Tane divide la terra dal cielo. Guarda, come egli preme il capo della sua potenza divina nel seno della terra.

«I suoi capelli crescono e mettono radici. Il corpo e le membra si allungano portentosamente e si mutano in albero, le braccia diventano rami. Egli cresce vigorosamente verso il cielo. La sua forza soggioga

la potenza di Rangì; egli solleva il cielo sempre più in alto. Cielo e terra sono separati, Hawaiki è nato!»

Ed i Maori dicono: L'amore dei genitori, Cielo e Terra, non venne meno; il cielo manifesta il dolore della separazione versando sulla terra le sue lagrime sotto forma di rugiada, e la terra gli invia bianche nuvolette messaggere d'amore.

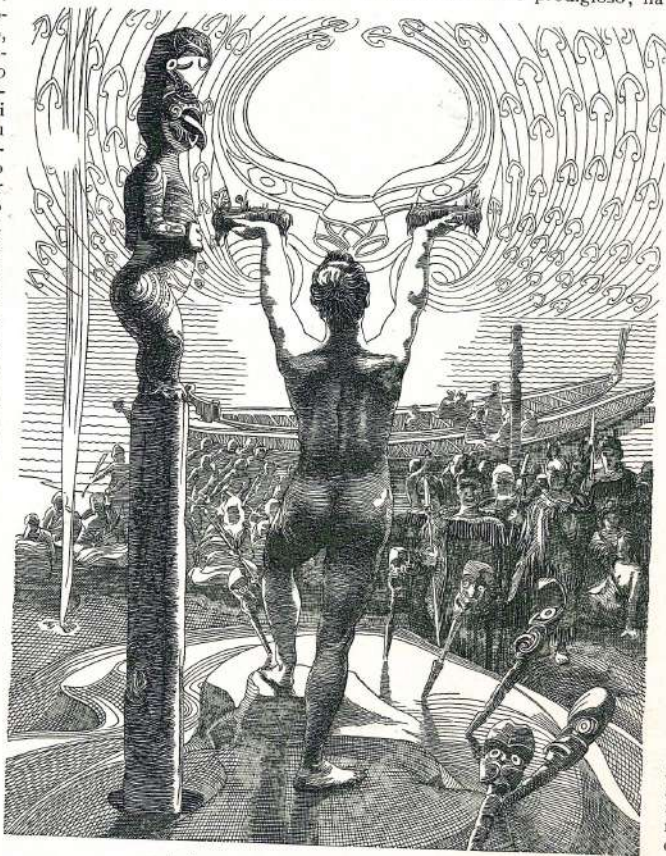
Il grande eroe delle leggende dei Maori è Mani. Mani ha pescato la Nuova Zelanda dal fondo del mare col suo amo prodigioso; ha sottomesso il sole

obbligandolo a percorrere lentamente la via del cielo e ad accorciare le notti! Sua progenitrice è Mahinka la madre del fuoco che viveva nelle sue dita le quali poi davano il fuoco al mondo: in ultimo Mani cercò di uccidere la grande antenata del mondo Hine-nui-te-po affinché con essa perisse anche la Morte e gli uomini vivessero eternamente: ma questa fu la causa della sua morte.

La Madre della Notte uccise Mani il dio del sole. Come dio del sole Mani pescò anche la terra. Il suo amo è la mandibola del suo antenato Muri-Rangì-whenna, «celeste e terreno». Egli camminò e giunse in un luogo presso il fiume ad Hawaiki: non toccò cibo, digiunò. In seguito diffuse la grande Tapu in quel luogo e la santificò per tutti i dèi potenti; fu là che trasformò la mandibola di Muri-Rangì nell'amo meraviglioso: lo incise di bellissimi ornamenti, gli diede occhi di madreperla e denti in forma di uncini.

La patria dei Maori, secondo la tradizione, è Hawaiki, loro paese natale e regno spirituale. La scienza moderna ha voluto localizzare Hawaiki nelle attuali isole Samoa che sarebbero state il paese d'origine dei Maori. Di là con doppi canotti essi avrebbero attraversato il mare e trovata la Nuova Zelanda, loro nuova patria.

(Über Land und Meer)



Arrivo dei Maori nella Nuova Zelanda: il Tohunga circondato dalle immagini degli dèi offre due zolle di terra.

LA DONNA IN ABITI MASCHILI

La donna moderna fa concorrenza all'uomo in tutti i campi, all'infuori di quello che tratta dell'abbigliamento. A motivo dell'opposizione che l'uomo fece sempre all'uniformità dell'abito dei due sessi, fin dai tempi antichi avvenne invece la reazione; cioè, quanto più sobrio e semplice si presentava l'abito maschile, tanto più ricco, sfarzoso e smagliante la moda volle l'abito femminile. Nei tempi primitivi l'abbigliamento era presso a poco uguale per l'uomo e per la donna, perchè serviva ad un solo scopo: quello di riparare il corpo dalle variazioni di temperatura. Il peplo dei greci ricadente in ricche pieghe, copriva interamente la persona e veniva portato da ambo i sessi; presso i romani si faceva distinzione fra la toga per gli uomini e la tunica per le donne; il colore di quest'ultima variava a seconda dell'età di chi la portava. La stola, che è ancora oggi un ornamento degli abiti ecclesiastici, era un indumento tutt'affatto femminile e si portava sopra la tunica priva di maniche, per proteggere la nuca e gli omeri.

La necessità di adattare l'abito alle diverse occupazioni dovette naturalmente portare a delle modificazioni nel modo di vestire. Il combattimento ne fu certo la prima causa: le lunghe, ampie vesti impedivano la libertà dei movimenti; così venne in campo il calzone, simbolo, come si dice, del potere superiore dell'uomo.

La preferenza di alcune donne per l'abito maschile

è di vecchia data, ed il motivo che a ciò le spingeva era di diverse sorta.

Svetonio racconta che ai tempi dell'imperatore Augusto una donna della società romana, per amore verso l'attore Stefano, indossava abiti da ragazzo per risparmiargli i lavori servili nelle sue pubbliche rappresentazioni.

Anche la bella Jutta, la futura papessa Giovanna, aveva adottato gli abiti maschili al solo scopo di poter fuggire col suo amante, un monaco di Fulda. Essa rimase fedele al suo abito anche quando si stabilì a Roma, dove fondò una scuola; tanto più che, come donna, non avrebbe potuto trar partito del suo sapere. Del resto ci furono anche donne che portarono abiti maschili per disistima del proprio sesso: fra queste è Cristina di Svezia, la figlia di Gustavo Adolfo. Essa abborriva il vincolo del matrimonio, perchè non voleva essere costretta da nessun legame, e preferì rinunciare alla corona, piuttosto che assecondare il desiderio del suo popolo, che avrebbe voluto che si scegliesse uno sposo. Il desiderio di emancipazione era così prepotente in lei, che, abdicando alla corona, rinnegò completamente anche gli abiti femminili. Quando cedette l'eredità paterna, adottò il pastrano spagnolo, il cappello piumato e la spada. In questo costume di giovine cavaliere, dagli stivali speronati, passò il fuoricello che segnava il confine fra la Svezia e gli Stati di Danimarca; visitò le Corti europee in cui, come si può immaginare, la sua singolare apparizione fece molto chiasso.

Anche un'altra regina svedese, Ulrica Eleonora, sorella di Carlo XII, vestì abiti maschili, specialmente per poter viaggiare in incognito.

Brama di libertà personale fu pure quella che trasformò la baronessa Dudevant nel geniale Giorgio Sand, dopo la separazione dal marito, un rozzo nobile campagnuolo, che non poteva comprendere le sue aspirazioni intellettuali. Per poter slanciarsi nella vita di *bohème* dei letterati, per frequentare i teatri ed i caffè parigini, adottò la divisa dello studente di allora: abito di panno grigio grossolano, stivaloni col risvolto ed un cappello rotondo, che incorniciava assai bene il suo viso energico. Tuttavia questa donna, nelle cui vene scorreva un misto di sangue plebeo, borghese, nobile e reale (essa era nipote del principe Maurizio di Sassonia e dell'attrice Adriana Lecouvreur), era dotata di un cuore caldo e bisognoso di affetto: l'amore fu la sorgente inesauribile alla quale attingeva la sua fantasia ardente.



Armatura femminile del XV secolo.



Ulrica Eleonora, sorella di Carlo XII.

Rosa Bonheur, la celebre pittrice di animali, portava già l'abito maschile quando ancora giovane, col suo cavalletto, vagava nei dintorni di Parigi in cerca di motivi per i suoi quadri. Ella fu la prima donna che portò sul petto la croce della Legion d'Onore.



Rosa Bonheur.

Vestiva in modo, specialmente negli anni della vecchiaia, da sembrare piuttosto un ministro evangelico che un'artista parigina.

Sarah Bernhardt, la grande attrice, non compare soltanto sulla scena vestita da uomo, ma se ne compiace anche nella vita privata, quando si diletta di scultura.

Più di qualche artista celebre deve i suoi maggiori

successi all'aver recitato sotto spoglie maschili. Una cantante tedesca, Carlotta Enrichetta Zäser, fu la prima a comparire sulle scene italiane vestita da uomo. Per Anna Milder-Hauptmann, Beethoven scrisse il suo *Fidelio*; ma fu la Schröder Devrient che diede una sublime interpretazione drammatica a questa parte. Nell'opera *Romeo e Giulietta* la parte di Romeo fu scritta da Bellini per voce femminile e precisamente per Giuditta Grisi.

E' pure numerosa la schiera di quelle donne che, al pari dell'eroica Giovanna d'Arco, portarono l'armatura per seguire i fratelli alla battaglia e combattere per la patria.

Omero racconta di eserciti di donne e di orde di amazzoni.

Conosciuta è la leggenda dell'amazzone Ippolita, uccisa da Ercole, che le rapì la cintura, e quella in cui si narra che la regina della Lidia, Omfale, lo sedusse colla sua beltà, al punto che questi, dimenticando le spedizioni guerresche, se ne stava a' suoi piedi filando la lana, mentre essa si divertiva a vestire la pelle di leone e armarsi della terribile mazza.

Il più grande fiume del mondo, il fiume delle Amazzoni, nell'America meridionale, deve il suo nome alle bellicose abitatrici di quei luoghi, di cui parlano gli invasori spagnuoli.

Nella mitologia nordica le valchirie, «messaggere divine di Odino», si univano ai combattenti per trasportare i caduti nel Walhalla, abitazione celeste del dio Wotan.

Il nome di «Virago», che vorrebbe dire donna-uomo, dal XIV al XV secolo, era una distinzione d'onore per le spose dei condottieri italiani, i quali con mano ardita e poco scrupolo, a capo delle loro schiere, entravano negli Stati, abbattevano le leggi esistenti e fondavano nuove dinastie. Una famosa *virago* era Caterina Sforza.

La sua temerarietà otteneva il rispetto anche contro di lei, che si trincerata, con una schiera fedele, nella fortezza di Forlì.

Ad ogni sortita dei suoi essa prendeva parte personalmente, irrisconoscibile sotto l'armatura. All'intimazione del Borgia di por fine ad un inutile spargimento di sangue, ella rispose le sprezzanti parole: «Io sono la figlia di un uomo che non conobbe mai la paura: nella mia famiglia non vi fu mai né un vile, né un traditore!» Questa è la differenza che l'umanità nota fra i nomi di Borgia e di Sforza.... Tali ingiurie colpirono l'indemoniato figlio del papa: quando egli entrò vittorioso in Roma, fece condurre dietro di sé Caterina Sforza legata con catene d'oro.

Molte donne resero grandi servigi alla loro patria durante le guerre: un monumento a Potsdam ricorda Eleonora Prochaskas che morì pugnando. Seguì il suo esempio Anna Bühring che sotto il nome di Eduard Krause entrò nel corpo dei volontari, seguendoli al campo, combatté e, stipulata la pace, entrò festeggiata colle truppe a Berlino.



Amalia Bloomer nel costume da lei creato.



Sarah Bernhardt.

Nell'armata napoleonica la signora Schellink di Gent giunse al grado di luogotenente senza essere riconosciuta, e nella liberazione di Vienna dai turchi, per opera del re di Polonia, Giovanni Sobieski (1683), si disinse un trombettiere che fu poi riconosciuto più tardi per una figlia naturale dell'Elettore Max Emanuele di Baviera. La nostra generazione ha un esempio di queste donne nella ex-regina di Napoli, che, vestita nel costume maschile calabrese, stava sui bastioni della fortezza agitando il vessillo siciliano, quando Garibaldi nel 1860 conquistava l'Italia meridionale all'unità della nazione.

L'imperatrice Caterina II di Russia indossava volontieri l'uniforme del reggimento Preobrajenski che s'addiceva molto bene alla sua esuberante persona.

Un quadro di Bénard rappresenta la Pompadour ad una partita di caccia vestita da cacciatore: anche la Du Barry e Lola Montes si sono fatte ritrarre in abiti maschili; la passione di Ludovico I di Baviera per quest'ultima gli costò la perdita del trono. Non c'è da meravigliarsi se queste donne in abbigliamento stravaganti, che le rendevano ancor più seducenti, facevano perdere la testa agli uomini che le avvicinavano.

Lady Esther Stanhope, nipote dello statista inglese Pitt, ebbe la strana idea di vestirsi da mussulmano, con tanto di turbante, per recarsi nell'Asia Minore e fondare all'ovest dell'Eufrate un fantastico regno.



Lola Montes in costume di cavaliere.

Con la guardia del corpo di giannizzeri attraversò il deserto ed incitò quei popoli che onoravano la donna bianca come sibilla a resistere contro l'invasione di Ibrahim pascià. Nel posto in cui sorgeva il tempio

del sole dedicato alla regina Zenobia, fissò la sua dimora, facendosi chiamare la regina di Palmyra.

La prima ascensione alpina in abiti maschili venne intrapresa nel 1855 da una signora molto stimata nel



La signora Blenker che combatté per la libertà della patria.

mondo intellettuale, che si cela sotto lo pseudonimo di Dora d'Istria e salì sul Mönch alto 4106 metri.

Ultimamente un'ardita americana, miss Annie Peck, salì la più alta cima delle Ande, il monte Sorate alto 6550 metri dovendo naturalmente usare i calzoni.

Una martire della filantropia, Luisa Michel, la donna dal cuore semplice e ardente e dalle parole sanguinose sulle labbra, ai tempi degli avvenimenti del 1870 fu vista colla bandiera rossa della ribellione incitando la folla all'assassinio e all'incendio, attraversare le vie di Parigi in uniforme soldatesco.

La Bibbia proibisce alle donne d'Israele di portare costumi maschili, come pure le leggi dell'ordine nella nostra vita sociale. A Parigi però dieci donne sono riuscite a convincere con validi motivi il prefetto di polizia di essere costrette a portare l'abito maschile ed hanno ottenuto il permesso ufficiale. Fra queste è una pittrice che dirige una grande tipografia e la signora Dieulafoy, alla quale si deve la scoperta delle rovine di Darius, e che qualche anno fa si ebbe campo di constatare la sua forza nei barbari spettacoli della lotta col toro nelle arene.

Infine in America, il paese dell'emancipazione della donna, ce ne sono che fanno da capomastro, elettricista, macchinista, guardafreno, sagrestano, fabbro, barbiere, stalliere, muratore, tagliapietre, *chauffeur*, le quali per la loro professione sono costrette a portare degli abiti che sono quasi interamente maschili.

(D'è Weil der Frau).

